

Capitolo primo

Lode & gloria

Le buone notizie sono rare; perciò è bene partire da quelle, anche se naturalmente ogni reporter che si rispetti preferisce le cattive.

Anzitutto il fatto piú importante: nella storia del nostro continente sono pochi i decenni nei quali abbia regnato la pace. Dal 1945, fra gli stati che fanno parte dell'Unione europea non si è piú avuto un solo conflitto armato. Quasi l'intera vita di un uomo senza guerra! Un'anomalia della quale il nostro continente ha di che essere orgoglioso.

Ma possiamo rallegrarci anche di una serie di piacevolezze nelle quali non sono in gioco la vita o la morte. Ormai sono diventate cosí ovvie che quasi non le notiamo piú. Chi ha meno di sessant'anni non può ricordare com'era laborioso, dopo la seconda guerra mondiale, mettere piede in un paese confinante. Un viaggio all'estero era impensabile senza una lunga e complicata battaglia buro-

cratica. Chi voleva oltrepassare un confine doveva presentare lettere di invito autenticate e compilare richieste di visto in triplice copia, per ottenere dei permessi di soggiorno c'erano da superare complicate disposizioni valutarie e una dozzina di altri ostacoli. Per far arrivare un libro dall'estero era necessaria una meticolosa procedura presso l'Ufficio centrale delle dogane. Voler ricevere un vaglia dalla Francia o pagare una fattura in Spagna sembrava quasi un affare di stato, impossibile da realizzare senza una pletora di timbri ufficiali. Tutto questo oggi è soltanto un pallido ricordo. Chi possiede un passaporto della maggioranza dei paesi membri può risiedere dove vuole, senza fare code negli Uffici Stranieri per ottenere un permesso di soggiorno o di lavoro. Con poche eccezioni è diventato possibile persino collegare un apparecchio elettrico senza portarsi in valigia un arsenale di adattatori differenti. In Europa, con grande rammarico delle agenzie di cambio, anche i costi di molte transazioni sono notevolmente diminuiti.

Insomma, il processo di unificazione dell'Europa ha cambiato in meglio la nostra vita quotidiana. Per molto tempo esso è stato economicamente così positivo che ancora og-

gi aspiranti di ogni genere premono alle sue porte per entrare.

C'è poi da essere grati ai nostri protettori di Bruxelles perché spesso sono coraggiosamente intervenuti contro cartelli, oligopoli, stratagemmi protezionistici e sovvenzioni illecite. Le tariffe telefoniche! Le clausole contrattuali stampate in piccolo con le quali raggirare consumatori innocenti! La tutela dei non fumatori! Le truffe al bancomat! L'Unione vigila affinché su queste cose ci sia trasparenza.

Un lavoro faticoso e per nulla scontato. Ogni volta, infatti, i governi nazionali si sono lasciati tranquillamente imbrogliare dai giganti del settore farmaceutico, energetico, finanziario, alimentare e della comunicazione, presenti a livello mondiale. Avversari che dispongono di enormi mezzi finanziari. Lottano aspramente per i loro guadagni monopolistici, minacciando di ridurre i posti di lavoro e spingendo fino al virtuosismo l'arte dell'evasione fiscale. Oggi nessun paese è più in grado, da solo, di tener testa o di opporsi ai loro tentativi di ricatto e di arrivare eventualmente a perseguirli.

L'Unione europea ha acquisito meriti anche riguardo ad altri problemi, che è possibile ri-

solvere solo comunitariamente. Da anni essa tenta senza particolare successo di porre fine al ridicolo pasticcio che rende il controllo dello spazio aereo europeo un pericoloso gioco di pazienza. A tutt'oggi, però, i trentasei organismi diversi che lo sorvegliano, ognuno con tecniche e procedimenti differenti, vengono difesi con rabbiosa ostinazione dalle istanze militari e civili dei paesi membri contro ogni proposta di regolamentazione. Garantire la sicurezza dei voli aerei in questa forma non solo costa oltre tre miliardi di euro l'anno, ma divora anche enormi quantità di carburante e provoca ingorghi e ritardi infiniti.

Ha conseguenze disastrose anche l'eterna disputa sulle quote pesca e sullo stoccaggio finale delle scorie radioattive, rinviato all'infinito – tutti problemi che evidentemente nessuno degli stati membri, preso singolarmente, può o vuole risolvere. L'Unione però ha da offrire anche vantaggi di tutt'altra natura. Negli angoli più remoti d'Europa ci si imbatte in cartelli che annunciano che lí la Ue finanzia qualcosa: la costruzione di un'autostrada, di un ponte, di un edificio o di un istituto di ricerca. Ma è soprattutto l'agricoltura a beneficiare di ingenti sovvenzioni. Sono in particolare le grandi aziende ad attin-

gere dal pentolone piú grande del bilancio di Bruxelles; la politica agraria dispone di circa cinquantanove miliardi di euro. Il secondo posto, con quarantanove miliardi, è occupato dai finanziamenti regionali con complessivi 455 programmi. (A queste dolcezze la Corte dei conti ha però aggiunto una goccia di amaro: a suo parere il 36 per cento di questi progetti sono stati di recente finanziati in base a presupposti sbagliati).

In complesso si tratta tuttavia di buone opere delle quali c'è da esser fieri. Dovremmo dunque congratularci con i guardiani di Bruxelles per i bei risultati che, a dispetto dell'«interesse nazionale» gelosamente tutelato, hanno ottenuto in molti settori? Non è assolutamente necessario; volentieri, infatti, le autorità europee ci risparmiano questa fatica.